



## Audizione

Ministro dello Sviluppo Economico

Dott.ssa Federica Guidi

X Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo)  
(Presidente On.le Massimo Mucchetti)

X Commissione della Camera (Attività produttive, commercio e turismo)  
(Presidente On.le Ettore Guglielmo Epifani)

*Roma, 27 marzo 2014*

L'azione del Governo Renzi si colloca in un **punto di svolta del ciclo economico**.

Se, da una parte, la più lunga e profonda fase recessiva della nostra economia dal dopoguerra (la contrazione cumulata del PIL è stata di circa 10 punti percentuali) sembra ormai alle spalle, dall'altra **il recupero è lento e incerto**, non in grado di rimettere in moto l'occupazione.

Non è la prima volta che in quest'aula si sente dire che l'Italia deve tornare a crescere. **Ma l'Italia deve davvero tornare a crescere**.

Per tornare a crescere, dobbiamo tornare a **puntare sull'impresa, intesa come luogo della produzione della ricchezza**. "Impresa" in Italia significa, in primo luogo, "manifattura". Parlare di impresa manifatturiera, vuol dire soprattutto parlare delle difficoltà che nel nostro Paese ne rallentano lo sviluppo: di tutti quegli elementi, che in questi anni hanno frenato la dinamica della produttività totale dei fattori.



Com'è noto, la crisi ha colpito in modo devastante il nostro sistema industriale: la produzione industriale si è contratta in media di quasi 24 punti percentuali.

Durante gli anni della crisi abbiamo perso quasi il 10% delle nostre aziende, con performance particolarmente negative in alcune produzioni tipiche italiane come l'abbigliamento, il tessile e la pelletteria. **Si è approfondita soprattutto la crisi della piccola impresa e del mondo artigiano:** durante la recessione la capacità produttiva si è ridotta di 15 punti percentuali.

Gli oltre 160 tavoli di crisi aperti presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE) sono lo specchio delle difficoltà del nostro sistema industriale.

Le principali voci che hanno contribuito a rendere così profonda e duratura la crisi sono tre:

1. la **debolezza della domanda interna** (la spesa per i consumi finali delle famiglie è diminuita dell'8% rispetto al valore pre-crisi),
2. il **crollo degli investimenti** (precipitati di oltre il 25% tornando sui valori dei primi anni novanta),
3. la **restrizione del credito** (lo stock di prestiti alle imprese si è contratto di circa 80 miliardi di euro e si è concentrato soprattutto fra le PMI).

Questi elementi di fragilità, combinati con gli **alti costi di sistema** (tassazione elevata, complessità della macchina amministrativa, costo dell'energia, costo dei trasporti e logistica), ci mettono in una posizione molto rischiosa. Il treno della ripresa è in arrivo, non possiamo permetterci che salti la nostra stazione.

Le ripercussioni della crisi internazionale sul nostro Paese sono state esacerbate da problemi tutti nostri. Problemi che affondano le radici nel nostro passato, e che si manifestano in quegli alti costi di sistema cui facevo riferimento poc'anzi.

**Problemi strutturali richiedono soluzioni strutturali.** È intenzione di questo Ministero porvi mano con maggior incisività che in passato, pur cercando di porre in essere, per quanto possiamo, attività e iniziative che allevino la pressione della crisi anche nel breve



per dare ossigeno al sistema delle imprese e riattivare il ciclo degli investimenti. **Cercheremo anche di chiudere celermente i cantieri lasciati aperti da chi ci ha preceduto** (al MiSE ho trovato 150 decreti attuativi che devono essere emanati o su cui il mio Ministero deve esprimere un concerto).

Anche ragionando sul breve periodo, cercheremo di essere lungimiranti. Sappiamo che non esistono formule magiche, che non ci sono panacee per il nostro sistema produttivo, se non una lunga opera di sburocratizzazione, che deve essere puntuale e meticolosa e precisa.

**Nel breve periodo**, stanti gli stringenti vincoli di finanza pubblica che limitano gli spazi per stimolare la domanda interna, **la principale leva su cui il Ministero può e deve agire è quella del rilancio degli investimenti privati.**

**I buoni investimenti sono il motore dello sviluppo.** Le imprese che hanno avuto la capacità e il coraggio di investire perfino durante la crisi, si trovano oggi in una condizione migliore: tra il 2010 e il 2013, la metà delle imprese industriali ha aumentato il fatturato puntando soprattutto su strategie di investimento (*in primis* sul rinnovo dei prodotti) e di maggiore proiezione sui mercati esteri.

Dobbiamo mettere le imprese nella condizione di investire. È però importante **definire con chiarezza obiettivi e limiti della nostra azione**: il Governo non deve dire alle imprese dove e come investire, o quali e quanti rischi assumersi. Dobbiamo cercare di rimuovere le barriere alla sperimentazione, all'innovazione e all'assunzione di rischio da parte delle imprese. Per un attimo lasciate parlare l'imprenditrice che è in me: alle imprese non serve uno Stato che faccia il loro lavoro. Alle imprese serve uno Stato che le lasci lavorare: per promuovere lo sviluppo economico - che è in fondo la ragion d'essere del nostro Ministero - bisogna, più che "fare cose", "disfare barriere".



## NUOVO RINASCIMENTO INDUSTRIALE

L'obiettivo di fondo di questi interventi deve essere quello di **restituire centralità all'impresa**, riconoscendone appieno il ruolo di motore di creazione di ricchezza e benessere sociale. Rendere l'Italia un posto più ospitale per l'impresa significa attivare la principale leva di creazione di lavoro, di mobilità sociale, di attrazione di capitali e intelligenze.

Nell'ambito della promozione di nuova imprenditorialità e di sostegno alle imprese esistenti, lo Stato deve giocare un ruolo diverso, creando le condizioni per la concorrenza e per liberare le energie imprenditoriali del Paese.

Gli interventi che abbiamo in mente - e che tra poco illustrerò - si rivolgono all'interno mondo imprenditoriale, ma sortiranno gli effetti più rilevanti sulle imprese manifatturiere. Questo sia per tenere conto di un dato di realtà - le piccole e medie imprese manifatturiere sono l'ossatura del nostro sistema industriale - sia per **coerenza con le iniziative varate in sede europea** che hanno recentemente segnato elementi di grande discontinuità mettendo al centro della strategia di rilancio della crescita e dell'occupazione proprio l'industria manifatturiera.

**Con il lancio dell'Industrial Compact, la Commissione Europea ha infatti voluto sottolineare il ruolo strategico del settore industriale** per garantire processi di crescita sostenibili e ha indicato il target del 20% quale contributo dell'industria al PIL.

Si tratta di una svolta importante per un Paese che ha visto l'incidenza del valore aggiunto manifatturiero sul PIL calare dal 17,6% del 2007 al 15,5% del 2013, ma che ancora oggi rappresenta la seconda piattaforma manifatturiera continentale dopo la Germania.

Mentre questo processo di deindustrializzazione avveniva, il dibattito continuava a evocare la centralità delle politiche industriali.

Oggi bisogna partire dalle esigenze delle imprese per costruire politiche in grado di fermare questa deriva.

Per questo motivo il Governo italiano chiederà che l'attenzione verso gli obiettivi della competitività del sistema produttivo informino



e orientino tutti i principali capitoli delle politiche europee. Per noi il **"nuovo rinascimento industriale"** di cui si parla in Europa non è uno slogan ma un obiettivo concreto.

A partire dal semestre di Presidenza europea, dobbiamo essere in grado di contribuire a un'agenda che sappia mettere al centro le ragioni dell'impresa, e in particolare di quella manifatturiera.

Il senso dell'*Industrial Compact* è quello di identificare i principali vincoli allo sviluppo della manifattura individuando alcune **aree di interventi prioritari sui fattori trasversali di competitività**, con particolare attenzione a quei settori di particolare valore strategico per i singoli Paesi:

1. rilancio degli investimenti industriali
2. miglioramento delle condizioni di accesso al credito
3. riduzione del costo dell'energia e politiche clima energia sostenibili
4. internazionalizzazione delle imprese
5. riduzione degli oneri burocratici anche attraverso una spinta sulla digitalizzazione della PA

Un primo banco di prova per il ruolo italiano in Europa si gioca sull'indirizzo che vogliamo dare alle nuove politiche su clima ed energia e alla strategia globale di lotta al cambiamento climatico.

Dobbiamo modernizzare il nostro sistema e renderlo **sostenibile sia sotto il profilo economico, sia sotto quello ambientale**. Le politiche clima energia non devono rappresentare un appesantimento in termini di oneri impropri per il sistema produttivo.

Il pacchetto clima energia deve porsi un obiettivo unico in termini di riduzione delle emissioni, un obiettivo che può anche essere sfidante, come quello di ridurle del 40% entro il 2030. Tuttavia ogni Paese deve essere libero di decidere come meglio raggiungere questo obiettivo utilizzando un approccio rispettoso del **principio di neutralità tecnologica** (coerentemente con le indicazioni della SEN) e, inserito in una cornice negoziata multilateralmente, in grado cioè di vincolare tutti.



*Industrial Compact* europeo e politiche clima-energia sono solo alcuni degli ingredienti più qualificanti all'interno dei quali **definire le azioni di questo Ministero per rilanciare la competitività dell'impresa manifatturiera.**

Dovremo inoltre porre grande attenzione alla cosiddetta manifattura di "fascia alta", vale a dire le attività che si caratterizzano per un'elevata capacità combinatoria tra prodotti innovativi, personalizzazione del prodotto, *design* e offerta di servizi *pre* e *post* vendita. Per sostenere e diffondere questo tipo di imprenditorialità punteremo al rilancio dell'**Agenda Digitale**, *key factor* per la necessaria integrazione di servizi, capacità manifatturiera e tecnologie digitali.

È mia intenzione **istituire una task force** composta da alte professionalità, e aperta a rappresentanti della società civile, in grado di contribuire alla **definizione di linee di policy per irrobustire e rilanciare la nostra industria.** Auspico che il lavoro di questo gruppo di lavoro possa essere oggetto di confronto e condivisione con le Commissioni oggi qui riunite.

## **LE 5 PRIORITÀ PER IL MISE NELL'AZIONE DEL GOVERNO**

L'azione del Ministero dello Sviluppo Economico si porrà in un rapporto di coerenza con le linee programmatiche illustrate dal Premier Renzi nel discorso di insediamento alle Camere e ulteriormente sviluppate con il Consiglio dei Ministri del 12 marzo in cui si è dato avvio al processo di riforme per la crescita.

Nel documento presentato il 12 marzo sono già infatti contenute le prime risposte alle legittime attese del sistema delle imprese in termini di riduzione del peso fiscale sulle imprese e di iniezione di liquidità nel sistema.

Il Governo ha annunciato che entro il 1° maggio **l'IRAP** sarà ridotta del 10%, vale a dire di circa 1,6 miliardi nel 2014 e 2,4 in ciascuno dei due anni successivi.

Ulteriori risorse saranno liberate grazie al **rimborso dei debiti della PA**: 40 miliardi che si aggiungono ai 28 già stanziati per abbattere entro luglio il debito commerciale di parte corrente ed entro



settembre quello in conto capitale. Questa misura è in grado di eliminare importanti vincoli sulla liquidità che oggi mordono i bilanci di moltissime aziende, riducendo un indebitamento di fatto forzoso per il finanziamento del circolante, con effetti significativi per il rilancio degli investimenti in alcune filiere industriali e dei servizi.

Sul piano delle riforme trasversali da attuare con urgenza il Governo ha posto le basi per sbloccare **alcune rigidità del mercato del lavoro** che costituivano un ostacolo alla creazione di nuova occupazione, soprattutto a vantaggio dei più giovani.

È evidente che le riforme sul lavoro, seppure necessarie e urgenti, non sono sufficienti a rimettere in moto la crescita e l'occupazione.

In questo contesto, l'azione del mio ministero sarà orientata a intervenire sulle **5 priorità dell'industrial compact**:

1. il rilancio degli investimenti privati;
2. il sostegno all'accesso al credito;
3. la riduzione dei costi energetici;
4. l'internazionalizzazione e l'attrazione degli investimenti esteri;
5. la semplificazione amministrativa e burocratica.

### **Sostenere il rilancio degli investimenti industriali**

Nel breve periodo l'attenzione sarà rivolta in primo luogo al sostegno degli investimenti privati.

La crisi ha in questi anni determinato una drastica riduzione degli investimenti pubblici e privati con effetti significativi sulla crescita e sulla competitività delle imprese.

**Queste criticità sono state poi ampliate dalla contrazione dei finanziamenti bancari.**

Per riattivare il ciclo degli investimenti privati occorre pertanto agire con decisione su due leve:



1. Sostenere i processi di investimento in innovazione, ricerca e competenze qualificate.
2. Assicurare un flusso adeguato di risorse creditizie per la copertura degli investimenti, puntando a favorire la ripartenza del credito bancario così come il rafforzamento dei canali alternativi a quello bancario.

In questa direzione si muovono una serie di strumenti che il MiSE intende mettere in campo anche in attuazione di provvedimenti legislativi adottati dai precedenti governi e rimasti fino a oggi inattuati.

### "Nuova Sabatini"

A partire dal 31 marzo sarà pienamente operativa la "nuova Sabatini". Le imprese che intendono accendere un finanziamento per **acquisti di nuovi macchinari e impianti** potranno:

- beneficiare di un **plafond dedicato** di 2,5 miliardi messo a disposizione da CDP per fornire provvista a basso costo alle banche;
- beneficiare di un **contributo in conto interessi** per abbattere il tasso effettivo del 2,75%;
- beneficiare della **garanzia pubblica** con ulteriore riduzione del tasso.

**Le imprese, e in particolare le PMI, potranno così ottenere finanziamenti a un tasso dell'ordine del 2-3%.**

Ci attendiamo circa 25 mila operazioni entro il prossimo novembre, con il totale assorbimento del plafond. Se questa previsione troverà conferma provvederemo a emanare i necessari provvedimenti per raddoppiare le risorse stanziare tramite la prossima legge di stabilità.

### Credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo

Il decreto "Destinazione Italia" ha introdotto un credito d'imposta per il sostegno alle attività di ricerca e sviluppo delle imprese con meno di 500 milioni di fatturato. L'Italia era uno dei



pochi Paesi industrializzati a non avere una misura di agevolazione fiscale sugli investimenti in ricerca e sviluppo.

Il credito d'imposta, concedibile fino a 2,5 milioni di euro, è commisurato al 50% della spesa incrementale sostenuta dalle imprese rispetto all'esercizio precedente. È prevista un'autorizzazione di spesa di 600 milioni di euro nel periodo 2014-2016.

**L'intervento, in virtù delle sue caratteristiche e del suo dimensionamento, è pertanto prevalentemente rivolto alle PMI.**

Stiamo inviando al Ministero dell'Economia e delle Finanze il decreto attuativo. L'iter di approvazione e pubblicazione in Gazzetta ufficiale si concluderà **entro giugno** e, per quella data, **le imprese potranno presentare le domande.**

Faremo un'attenta valutazione della misura monitorando anche la capienza delle risorse disponibili. Come annunciato dal Governo, **è nostra intenzione raddoppiarle per ampliare la portata della misura, adesso limitata alla sola componente incrementale.** Valuteremo inoltre se sussistono le condizioni per trasformare il credito d'imposta in uno strumento strutturale e permanente d'intervento, così come accade in altri Paesi europei, anche a fini di attrazione di investimenti esteri.

*Credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato e nuova imprenditorialità*

Siamo impegnati a rendere operative alcune buone misure introdotte dai precedenti Governi.

Ad aprile sarà disponibile la piattaforma informatica per accedere al **credito d'imposta** del 35% sul costo aziendale **per l'assunzione di personale altamente qualificato.** Le risorse attualmente a disposizione sono circa 38 milioni di euro e consentiranno almeno 3 mila assunzioni annue. Dopo la fase di avvio si valuterà la possibilità di un potenziamento.

La scorsa settimana è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo che garantisce la piena operatività delle **agevolazioni fiscali per gli investimenti in capitale di rischio di startup innovative.** Gli investitori potranno beneficiare delle



agevolazioni già attraverso la dichiarazione dei redditi di quest'anno (deduzioni fino al 25% per gli investimenti delle persone fisiche e deduzioni fino al 27% per gli investimenti delle imprese) con importanti benefici per il mercato del seed e venture capital.

### Mezzogiorno

Il persistente divario economico che caratterizza le diverse aree del Paese impone continuità nell'azione di sostegno alle regioni meridionali, sfruttando a pieno le possibilità offerte dal cofinanziamento comunitario.

**La programmazione del PON Impresa e Competitività mette a disposizione oltre 3 miliardi, spendibili già nel 2014.** Concentreremo le risorse in pochi interventi, orientandole prioritariamente a sostegno degli investimenti nelle infrastrutture digitali di rete (banda ultra larga) e per favorire l'accesso al credito alle PMI.

Proseguiremo la sperimentazione sulle **Zone franche urbane**: sono in corso i bandi relativi alle 34 Zone franche nelle regioni Campania, Calabria, Sicilia e nell'area Sulcis-Iglesiente; a breve sarà aperto il bando per la regione Puglia. La scadenza dei bandi è fissata da fine aprile a fine maggio: l'obiettivo è quello di concedere le agevolazioni entro il 15 giugno per tutte le Zone franche.

### **Facilitare l'accesso al credito**

Riattivare il credito all'economia, e in particolare alla PMI, è una precondizione per creare un clima favorevole agli investimenti.

La strategia d'intervento deve inoltre essere orientata al perseguimento di tre obiettivi operativi:

1. ricorso a forme di garanzia pubblica per incentivare e aumentare il volume dei finanziamenti bancari, a favore in particolare delle PMI;
2. progressivo aumento di modalità di finanziamento degli investimenti alternative al credito bancario (*minibond*).



Di seguito, in sintesi, le ulteriori misure che il MiSE intende attivare in tempi rapidi:

*Potenziare gli strumenti di garanzia pubblica sul credito*

Il Fondo di garanzia per le PMI costituisce il motore del sistema di garanzia pubblica a sostegno delle imprese di minore dimensione e rappresenta, sotto molteplici aspetti, una *best practice* a livello europeo.

Il Fondo Centrale di Garanzia ha svolto un ruolo fondamentale in chiave antirecessiva per ridurre i fenomeni di razionamento del credito. Solo lo scorso anno sono state fatte quasi 80.000 operazioni con 11 miliardi di credito garantito.

Il peggioramento delle condizioni economiche delle imprese ha indotto una consistente revisione dei criteri di accesso al Fondo. **Le nuove disposizioni operative, favoriranno l'accesso alle garanzie del Fondo per un maggior numero di imprese.**

Il Fondo gode di un ampio rifinanziamento nella Legge di stabilità 2014: circa 2,2 miliardi di euro sul triennio 2014-2016. Stiamo valutando la possibilità di estendere l'operatività del Fondo e di rafforzarne la dotazione patrimoniale: **il Governo ha già dato la disponibilità a incrementare le risorse di 500 milioni.**

*Facilitare l'emissione di minibond per le PMI*

Per riattivare il ciclo degli investimenti è necessario favorire tutti i canali di finanziamento alternativi o complementari al credito bancario, completando la liberalizzazione delle emissioni obbligazionarie da parte delle società non quotate e favorendo maggiormente l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato aperto dei capitali.

Le misure di liberalizzazione entrate in vigore alla fine del 2012 hanno già reso possibili numerose operazioni: le singole emissioni ammontano a qualche centinaio di milioni di euro, ma anche le imprese più piccole iniziano a fare ricorso al mercato. L'entità complessiva delle emissioni ha quasi raggiunto i 6 miliardi di euro.

La platea potenziale di soggetti interessati è molto ampia: secondo le valutazioni Cerved in Italia ci sono circa 35 mila imprese,



con un giro d'affari superiore a 5 milioni di euro, che presentano caratteristiche compatibili con l'emissione di obbligazioni.

**Occorre accrescere l'allocazione delle risorse del risparmio a lungo termine – con finalità assicurative o previdenziali – verso gli investimenti nell'economia reale del Paese**, rendendo più diffuse e agili le emissioni di *corporate bond* e rendendo operativo l'utilizzo della garanzia pubblica a copertura delle eventuali perdite conseguenti alla sottoscrizione dei *minibond*. Contiamo di emanare entro giugno il decreto MiSE-MEF che estende la garanzia pubblica anche alle emissioni di *corporate bonds* sottoscritte da SGR per conto di fondi di credito specializzati.

### **Ridurre il costo dell'energia**

Uno snodo importante è connesso al rapporto tra le politiche energetiche, ambientali e della concorrenza, nonché al loro impatto sui costi per le imprese.

**Le politiche realizzate fino a oggi sono costate molto in termini di competitività delle imprese e hanno prodotto risultati marginali** in termini di miglioramento delle condizioni ambientali e di lotta ai cambiamenti climatici.

Questa discrasia appare evidente in tutti i campi delle politiche ambientali: dal settore delle fonti energetiche rinnovabili a quello delle bonifiche fino a quello dei rifiuti l'Italia non è riuscita a mettere in moto un circuito virtuoso in grado di contemperare sviluppo e sostenibilità.

**Nel settore dell'energia le imprese italiane – specialmente le PMI – scontano un differenziale di costi difficilmente sostenibile nel confronto coi competitor europei.** Un differenziale che diventa persino drammatico in un'ottica globale dove, grazie anche al maggiore utilizzo dello *shale gas* e al maggior dinamismo dei mercati energetici pienamente liberalizzati, i nostri concorrenti possono contare su prezzi inferiori almeno del 50% di quelli delle imprese italiane.

Come ampiamente noto la nostra bolletta energetica risente da un lato di scelte strategiche effettuate sul *mix* delle fonti e, dall'altro



di una crescente incidenza degli oneri di sistema, spesso di natura parafiscale.

Per restituire competitività al nostro sistema produttivo **ci poniamo come obiettivo prioritario la riduzione del 10% della bolletta energetica pagata dalle PMI**. Eliminando inefficienze, costi impropri e rendite ingiustificate, garantiremo una riduzione permanente in bolletta di almeno 1,5 miliardi di euro alle imprese che fino a ora si sono proporzionalmente fatte carico della maggior parte del costo.

Lavoreremo pertanto su un ampio spettro di voci. Il contesto di mercato elettrico è mutato in modo rapidissimo negli ultimi anni e continuerà a cambiare ancora. Occorre **intervenire – nel rispetto delle funzioni dell’Autorità di regolazione e in piena collaborazione con essa** – per ridurre o eliminare extraprofitto ingiustificati o sussidi non più necessari (inclusi quelli alle fonti fossili), così come occorre **bilanciare meglio il peso di alcuni oneri** relativi all’utilizzo delle reti e alla gestione delle fonti intermittenti.

Prima di assumere ogni decisione **intendiamo comunque ascoltare tutti i soggetti coinvolti**. Ai primi di maggio presenteremo un piano dettagliato, corredato anche degli interventi regolatori immediatamente cantierabili cui farne seguire altri per raggiungere l’entrata a regime di tutti i provvedimenti entro il 2015.

Infine, è urgente mettere mano al disegno di mercato, per superare le residue resistenze verso la piena liberalizzazione e adottare tutte quelle misure che vanno nella direzione del *market coupling* e dell’integrazione dei mercati europei.

Tutto ciò non solo non pregiudica, ma aiuta, uno sviluppo sostenibile attento all’ambiente, perseguito attraverso il **sostegno all’innovazione legata alla green economy** e all’investimento in tecnologie *low carbon*. Bisogna infatti favorire una coesistenza virtuosa tra le diverse tecnologie e il perseguimento armonico di obiettivi - come quelli di riduzione dei costi e di miglioramento della qualità ambientale - che nel passato sono talvolta entrati in conflitto.

Nelle prossime settimane si avvierà il processo di recepimento della Direttiva 27/2012/UE che richiede a ciascun Paese di **rafforzare la strategia nazionale per l’efficienza energetica**. Per



raggiungere l'obiettivo fissato a livello UE al 2020, la Direttiva raccomanda, tra l'altro, di aumentare il tasso di risparmio da conseguire con i "regimi d'obbligo" (Certificati Bianchi) e prevede intereventi obbligatori, già a partire dal 2014, per rendere efficiente almeno il 3% all'anno della superficie degli edifici occupati dalla P.A. centrale.

Il parco di generazione elettrica italiano, a dispetto dei grandi cambiamenti subiti negli ultimi anni, resta metano-centrico. Il gas è una fonte di energia fondamentale anche nei processi industriali e negli usi domestici. La **diversificazione degli approvvigionamenti**, è un altro importante tassello per ridurre la bolletta energetica e per dare sicurezza al nostro sistema. Le recenti crisi in Libia e in Ucraina suonano l'ennesimo campanello d'allarme e ricordano la drammatica esigenza di dare sicurezza ai nostri approvvigionamenti.

Gli importanti sforzi di **liberalizzazione del mercato** perseguiti negli ultimi anni stanno già producendo risultati visibili in termini di riduzione del costo del gas e dell'energia. Per cogliere appieno questi benefici, l'Italia deve agganciarsi ai grandi mutamenti nei mercati globali del gas, rivoluzionati dallo *shale gas* e della possibilità di trasportare economicamente il metano via nave. Pertanto **vanno rimossi gli ostacoli allo sviluppo della nostra capacità di rigassificazione**, così come al completamento del **Corridoio Sud** che, attraverso il TAP, ci collegherà con una rotta tutta italiana a un'area completamente nuova di approvvigionamento del gas.

Infine vorrei ancora ricordare l'esigenza di dare corso agli **investimenti privati per la ricerca e la produzione di idrocarburi**. Ormai ammontano a diversi miliardi di euro gli investimenti che sono bloccati o che rischiano di essere bloccati a livello locale. Questa situazione sta generando costi economici e sociali non più tollerabili, che stanno penalizzando soprattutto le aree del Mezzogiorno.

In ogni caso il Governo intende **eliminare le lungaggini burocratiche e i veti incrociati** che finora hanno frenato gli investimenti in tutta la filiera energetica. Ciò vale in particolare per le reti: l'inadeguatezza delle connessioni è una primaria fonte di costi e inefficienze. Questo tema rientra in quello più ampio della riforma del Titolo V della Costituzione.



La **revisione del titolo V della nostra Costituzione** inserito nel pacchetto sulle riforme istituzionali intende porre rimedio a questa situazione in modo definitivo, riportando a livello centrale le competenze e le decisioni sulle infrastrutture energetiche di natura strategica.

### **Internazionalizzazione e attrazione di investimenti esteri**

In questi anni di crisi, **il nostro export è stato l'unica voce che ha contribuito a contrastare la caduta degli investimenti e dei consumi interni**. Il valore dei beni e dei servizi esportati dal nostro Paese ha quasi raggiunto i 500 miliardi di euro (un terzo del PIL), raggiungendo e superando nuovamente il livello registrato negli anni pre-crisi.

Negli ultimi tre anni l'export di beni italiani è cresciuto mediamente più di quello francese e di quello tedesco. Il saldo commerciale per i prodotti manifatturieri nel 2013 ha quasi raggiunto i **100 miliardi di euro**, una cifra in grado di coprire i costi della bolletta elettrica italiana e di mantenere in attivo i conti con l'estero, garantendo così la stabilità del nostro debito pubblico sui mercati finanziari internazionali.

Nuovi settori, rispetto a quelli tradizionali del *Made in Italy*, stanno mostrando segnali di forte dinamismo nelle esportazioni (ICT, biomedicale, tecnologie della filiera *green*). Sono però ancora troppo poche le imprese italiane internazionalizzate: appena 170 mila. La maggior parte delle PMI, anche una buona quota di quelle che potrebbero internazionalizzarsi, continuano a dipendere esclusivamente dal mercato domestico. **Il potenziale della nostra propensione internazionale offre ancora margini di crescita.**

Un sistema come il nostro basato su milioni di PMI non può fare a meno di un supporto pubblico ai processi di internazionalizzazione, soprattutto quando i mercati si fanno sempre più distanti sia geograficamente sia culturalmente. Necessitano, inoltre, modalità mirate di informazione e supporto per incrementare il numero, oggi ancora basso, delle imprese in condizione di cogliere le opportunità offerte dalle gare e dagli appalti internazionali. **L'Agenzia ICE non va soppressa** (anche perché i risparmi sarebbero esigui) ma va anzi



potenziata, va fatta lavorare meglio, va resa più moderna e dinamica perché possa rappresentare un più forte ed evoluto servizio alle imprese.

Portare più imprese italiane a integrarsi nelle catene globali del valore dipende principalmente da alcuni fattori:

1. l'acquisizione di competenze dedicate;
2. il miglioramento e potenziamento degli strumenti di promozione del *Made in Italy*;
3. l'attrazione di investimenti internazionali.

**In questa fase l'economia e il commercio mondiale hanno alcune caratteristiche particolarmente favorevoli per l'Italia:** il miglioramento dell'accesso ai mercati grazie all'accordo di Bali sulla facilitazione al commercio e ai numerosi accordi di libero scambio in negoziazione tra l'UE e i più importanti mercati mondiali (tra tutti USA e Giappone), di cui l'Italia risulta essere spesso tra i principali beneficiari; l'aumento esponenziale di classe media nel mondo (1,3 miliardi di persone nei prossimi 10 anni) con abitudini di vita e consumo che diventeranno sempre più occidentali (e italiani in particolare).

Possiamo accelerare il radicamento del nostro sistema economico all'interno di questo percorso di sviluppo internazionale mettendo in campo alcune iniziative.

#### *Piano straordinario per il Made in Italy*

Occorre lanciare un piano straordinario per la promozione del *Made in Italy*. Indirizzato in particolare a:

1. **ampliare di almeno 20.000 unità la base delle nostre imprese stabilmente esportatrici** (sulle 70mila stimate come potenzialmente esportatrici);
2. sfruttare appieno le occasioni che si presenteranno per le nostre PMI con la **sottoscrizione dei grandi accordi di libero scambio**. Il solo accordo con gli USA (il cd. TTIP *Transatlantic Trade and Investment Partnership*) può valere a regime un incremento annuo del Pil italiano dello 0,4% con particolari



benefici per le nostre PMI. Il Semestre Europeo sarà dedicato ad intensificare gli sforzi negoziali su questo fronte;

3. **valorizzare i grandi eventi** che danno visibilità nel mondo alle eccellenze italiane e al *Made in Italy* (dall'Expo di Milano, anzitutto, a iniziative quali *Il Salone del Mobile* e la *Design Week*; *Vinitaly*; *Cibus*; il *Salone Nautico*, ecc.).
4. **valorizzare ancora di più il marchio "Made in Italy"** che va inteso non solamente come produzione localizzata nel nostro Paese ma come un vero e proprio *asset* intangibile di enorme valore; il *Made in Italy* costituisce infatti il terzo "marchio" più riconosciuto al mondo (dopo Visa e Coca Cola);
5. **potenziare i servizi finanziari a supporto di processi di internazionalizzazione** sollecitando la Cassa Depositi e Prestiti affinché Sace e Simest amplino e integrino l'offerta di servizi finanziari e assicurativi destinati alle piccole imprese.

Le risorse per finanziare il Piano di promozione si possono stimare in circa 100 milioni di euro (rinvenibili utilizzando risorse del "Fondo per la Crescita Sostenibile" e destinando risorse specifiche nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020).

#### Managerializzare le PMI

Una delle modalità più efficaci per far crescere il numero delle piccole imprese che esportano è aiutarle a dotarsi di competenze manageriali, anche a tempo determinato, tramite lo strumento dei *voucher* che si è rilevato tra i più graditi per le imprese di minori dimensioni.

#### Commercio elettronico

Grazie all'utilizzo del web molte aziende italiane - anche in settori manifatturieri e artigianali tradizionali - stanno superando il loro limite dimensionale e di localizzazione: sfruttano così l'accesso ai mercati globali senza snaturare la propria struttura di piccole o medie imprese radicate nel territorio.

Per favorire il recupero del ritardo accumulato dal nostro Paese nell'ambito del commercio elettronico e contribuire, nel contempo, alla crescita economica, valuteremo una serie di provvedimenti di



semplificazione che possono rimuovere, a costo zero per le finanze pubbliche, ostacoli alla digitalizzazione delle imprese.

### Attrazione investimenti esteri

L'Italia occupa una posizione di retroguardia quanto a **capacità di attrarre investimenti esteri**. Nel 2012 l'Italia ha attratto un sesto degli investimenti della Gran Bretagna e un terzo di quelli di Francia e Spagna. L'apertura di nuovi mercati, la ricerca di condizioni di contesto ottimali da parte dei principali investitori internazionali e un'obiettiva perdita di competitività del Paese sono alcune delle ragioni che spiegano questa dinamica di segno negativo.

Per invertire la tendenza bisogna andare alla radice dei problemi strutturali italiani. Tutti quei problemi, cioè, che zavorrano la competitività delle nostre imprese e la loro integrazione con le catene internazionali del valore. In buona parte le misure illustrate finora hanno esattamente questo obiettivo e questa funzione. Vi sono, però, anche una serie di provvedimenti *ad hoc*.

*In primis* occorre **razionalizzare la governance in materia di attrazione degli investimenti esteri**: la proliferazione di iniziative non dialoganti, talvolta in contraddizione tra loro, ampliano notevolmente il perimetro e il numero degli attori coinvolti nel processo d'attrazione e disorientano le imprese estere, dissipando risorse pubbliche.

È opportuno accentrare le competenze presso un **unico soggetto**, capace di agire in stretto raccordo con la rete diplomatico-consolare e con le Regioni. Gli investitori esteri chiedono certezza e chiarezza, non solo nel contesto regolatorio, ma anche nell'interlocuzione con le diverse componenti istituzionali.

Più in generale, l'attrazione di investimenti esteri - esattamente come offrire uno stimolo a quelli nazionali - richiede di pensare all'economia italiana non più come a un ambiente dove ogni processo è fortemente burocratizzato, rigido e lento, ma come a un ecosistema nel quale è l'evoluzione naturale a guidare i cambiamenti. Un luogo, cioè, nel quale lo Stato non "pianifica" ma fornisce un'intelaiatura di regole.



## **Semplificazione e Regulatory review**

Tra gli interventi dello Stato (a costo zero) in grado di generare effetti positivi sulla competitività delle imprese e quindi sulla crescita, vanno certamente attuati, in una logica temporale prioritaria, quelli di semplificazione e razionalizzazione del quadro regolatorio. Disporre di buone regole – e le regole per essere buone devono essere chiare, e per essere chiare devono essere poche e comprensibili – è condizione imprescindibile per promuovere gli investimenti.

Gli interventi di semplificazione amministrativa mirati a **ridurre gli oneri e gli adempimenti a carico delle imprese** e a garantire tempi certi e brevi per le decisioni relative a procedimenti amministrativi complessi – come quelli che attengono, ad esempio, alle valutazioni ambientali – sono stati tante volte annunciati ma ora vanno realizzati. Essi non sono più procrastinabili.

Lo strumento che vogliamo seguire per individuare gli interventi è, anche in questo caso, il confronto con tutti gli *stakeholder*: nessuno meglio delle imprese, e delle loro associazioni di categoria, sa quali siano gli ostacoli al loro lavoro. Il Ministero vuole essere in questo senso collettore di suggerimenti e proposte, e si impegna fin d'ora a mettere in atto tutte quelle misure che possono contemporaneamente ridurre i costi (e i tempi) della burocrazia per le imprese, e consentire una più efficace tutela dell'interesse pubblico.

Vanno per esempio **razionalizzate le comunicazioni obbligatorie** per l'avvio di attività, per l'ampliamento e l'apertura di stabilimenti produttivi. La digitalizzazione dei rapporti fra imprese e Pubblica Amministrazione è ancora un'incompiuta. Occorre fare dell'**Agenda Digitale** una grande occasione di modernizzazione del Paese. La Pubblica Amministrazione deve trasformarsi in un vero e proprio centro di servizi (all'impresa e ai cittadini) e, per farlo, deve rivoluzionare i rapporti con le imprese. Oggi questo rapporto è troppo farraginoso, oneroso e complicato. Si basa, quasi di *default*, sul sospetto e non sulla fiducia, su un enorme mole di accertamenti *ex ante* e troppo poco sui controlli *ex post*.

Bisogna abbandonare l'idea per cui, per **semplificare**, occorre produrre nuove leggi. In questi ultimi anni abbiamo assistito a una superfetazione di decreti e di disegni legge sulla semplificazione che



non hanno fatto altro che complicare ulteriormente la vita delle imprese. D'ora in avanti dobbiamo togliere, sfolciare, abrogare.

Anche la semplificazione dei procedimenti connessi all'avvio di nuove società di capitali, grazie alla digitalizzazione di alcuni specifici adempimenti (come ad esempio il pagamento della tassa di concessione governativa e la vidimazione dei libri sociali), consentirebbe, oltre a un risparmio di tempi e costi per gli imprenditori, un immediato beneficio sul posizionamento dell'Italia nei report internazionali su competitività e burocrazia ("*Doing Business*").

Occorre fare uno  **sforzo straordinario per produrre leggi immediatamente applicabili e comprensibili** e, laddove occorranza norme secondarie di natura applicativa o operativa, rinviare a circolari ministeriali al posto dei regolamenti interministeriali, che sono quasi sempre di lunga e complessa gestazione.

È necessario avviare un'operazione di codificazione mediante la predisposizione in prima battuta di **testi unici e dopo apposita legge di delega di veri e propri codici**, che vengano redatti sempre mediante tavoli di lavoro con i destinatari delle norme, al fine di assicurare la fattibilità: si può ad esempio cominciare dalle Amministrazioni Straordinarie, dall'energia e dalle materie prime. Negli ultimi anni la produzione normativa è stata abnorme e oggi richiede urgenti interventi di coordinamento per eliminare stratificazioni e contraddizioni restituendo a cittadini, imprese e investitori **maggiore certezza del diritto e un quadro di riferimento coerente**. Un contesto regolatorio più chiaro e stabile è condizione necessaria per il rilancio degli investimenti e l'assunzione responsabile di rischio da parte di chi vuole fare impresa.

#### Legge annuale per la concorrenza

Migliorare il quadro regolatorio in chiave pro-mercato vuol dire mettere al centro della nostra azione la concorrenza. La legge n.99 del 2009 impegna il Governo a emanare, ogni anno, una **legge sulla concorrenza**. Valuteremo con grande attenzione le segnalazioni che perverranno dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato al fine di avviare un'azione decisa sul fronte delle liberalizzazioni a partire proprio dalla messa a punto di questa legge.



## CONCLUSIONI

L'azione del Ministero dello Sviluppo Economico si colloca dunque in una prospettiva di legislatura con l'obiettivo di trainare il Paese fuori dalla più grave recessione del dopoguerra e nello stesso tempo di avviare quelle riforme strutturali necessarie per restituire competitività al sistema delle imprese, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese manifatturiere.

Il Governo intende perseguire una serie di iniziative, orientate al breve e al lungo termine. Nel breve termine vogliamo affrontare i problemi acuti delle imprese: l'accesso al credito, il rilancio degli investimenti e il sostegno ai processi di ristrutturazione e riposizionamento competitivo. Nel lungo termine vogliamo gradualmente sciogliere i nodi che hanno frenato l'imprenditorialità e la crescita della produttività.

L'Italia vuole diventare un mercato competitivo e innovativo. Per questo deve diventare anzitutto un mercato concorrenziale, inclusivo, aperto.

Per realizzare un programma così ambizioso occorre fare scelte anche difficili in un quadro di grande collaborazione istituzionale. Con questa convinzione garantisco fin da oggi la mia piena disponibilità a un lavoro comune con le Commissioni Attività Produttive delle due Camere.